

# Voto all'estero alla Consulta: "Così viola la Costituzione"

**L'ORDINANZA** Una giudice di Venezia invia alla Corte il ricorso di un italiano residente in Slovacchia: "Esprimersi per corrispondenza non garantisce né la segretezza né la libertà prescritte dalla Carta"

**La lettera del 2013**  
Gli stessi problemi  
segnalati al governo  
dall'ambasciatrice  
Cristina Ravasi

» **MARCO PALOMBI**  
**E FERRUCCIO SANSA**

Il treno è arrivato lì dove doveva, vale a dire alla Corte costituzionale. I giudici delle leggi dovranno occuparsi della legittimità delle (contestatissime) modalità di voto degli italiani all'estero visto che il Tribunale di Venezia ha deciso di sottoporli il ricorso di un cittadino italiano residente in Slovacchia, Pier Michele Cellini: presentato poco prima del referendum costituzionale del 4 dicembre 2016 - che vide il forte attivismo "extra-confini" del governo e soprattutto dell'allora ministra Maria Elena Boschi - il ricorso è depositato il 5 gennaio ed è l'ennesima mina sulla via delle prossime Politiche. Non si tratta di minuzie: gli italiani residenti all'estero eleggono 12 deputati e 6 senatori e, essendo oltre 4 milioni, in caso di referendum rappresentano circa l'8% dell'intero corpo elettorale.

**LA GIUDICE** Silvia Barison, ovviamente, mette sotto accusa non il diritto di voto degli italiani che risiedono fuori dai confini, ma il meccanismo con cui quel diritto si esercita in base alla legge voluta dal governo Berlusconi nel 2002. Sotto accusa, in particolare, il voto per corrispondenza, che "solleva robuste perplessità in ordine alla sua legittimità costituzionale, soprattutto avendo riguardo al principio di segretezza". La cosa, in pratica, funziona così: l'elettore riceve la scheda a casa, la vota, la

reinscrive nella busta e la ripedisce al Consolato. Scandali e brogli consentiti da questo sistema sono noti e s'è scoperto pure un senatore, Nicola Di Girolamo (Pdl), eletto all'estero senza essere residente all'estero grazie ai buoni uffici della 'ndrangheta.

Anche per questo nel 2013 l'ambasciatrice Cristina Ravaglia, direttore generale per gli italiani all'estero, subito dopo il voto delle Politiche, scrisse una lettera al governo quasi anticipando le parole della giudice: il voto per corrispondenza è "totalmente inadeguato, se non contrario ai fondamentali principi costituzionali" e "soggetto come evidente a una serie di variabili incertezze (quali l'affidamento ai sistemi postali locali, il pericolo di furti, incette, pressioni, compravendite, sostituzione del votante ma non solo)".

E qui torniamo all'ordinanza di Barison: le modalità del voto, scrive inviando gli atti alla Consulta, "non assicurano la segretezza, la personalità e la libertà del voto, sia nella fase della sua manifestazione, la quale non avviene in luogo presidiato, di talché non vi può essere una garanzia assoluta che l'elettore sia da solo e che dunque il voto sia realmente 'personale' e 'libero'; sia - successivamente - con la sua 'comunicazione' alle sedi consolari, specie ove la segretezza della corrispondenza non sia adeguatamente garantita dal servizio postale locale. Risulta in tal modo evidente il *vulnus* ai principi costituzionali". Finito? Nient'affatto: "Il voto per corrispondenza, verso cui si è orientato il legislatore, presenta tali e tante ombre da far persino dubitare che possa definirsi 'voto', almeno nell'accezione in cui tale termine è usato dalla Costituzione".

**NELLA CARTA**, all'art. 48, si di-

ce (tra l'altro) questo: "Il voto è personale ed eguale, libero e segreto". Chiosa la giudice: "Personalità, libertà e segretezza non appaiono sufficientemente garantite dal voto per corrispondenza, sia perché il soggetto può mostrare volontariamente a terzi la scheda votata, sia perché può esservi costretto (...) Ne risulterebbe inevitabilmente lesa anche la libertà del voto, poiché solo la segretezza può preservare il voto dai condizionamenti legati all'ambito sociale e familiare in cui l'elettore vive".

La Corte costituzionale nel 2003 si è già espressa sulle modalità di voto all'estero ("ma nell'ambito di un conflitto tra poteri") avallandolo perché avrebbe consentito la più ampia partecipazione, ma il giudice non ritiene "definitivamente risolto il difficile bilanciamento tra l'obiettivo della massima estensione del suffragio e la realizzazione delle modalità che ne garantiscano esse stesse l'effettività". Insomma, "se l'universalità del voto si affida (anche) alla sua libertà, personalità e segretezza, non si può che concludere che anche il voto degli italiani residenti all'estero debba corrispondere a tali requisiti, in quanto dotato del medesimo 'peso' in forza dell'ulteriore principio dell'uguaglianza". Il legislatore, è la tesi, non può privilegiare "la massima estensione del suffragio (...) sacrificando - inevitabilmente, ove non si eserciti il voto in luoghi presidiati e pubblici - libertà, personalità e segretezza".

**FESTEGGIA** Antonio Guadagnini, consigliere regionale di "Siamo Veneto", tra i promotori del ricorso: "Va bene che la democrazia in Italia è sgangherata, ma rischiano di darle il colpo di grazia facendo votare milioni di persone senza nessun tipo di garanzia e senza



prima aspettare la pronuncia della Corte. Abbiamo documentato le irregolarità, le abbiamo denunciate, ora bisogna aspettare la pronuncia dei giudici. Tutti sanno che questo sistema è una truffa. Sarebbe una presa in giro dei cittadini, anche di quelli residenti all'estero". Quasi impossibile, però, che una pronuncia arrivi prima del 4 marzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*Il voto per corrispondenza, verso cui si è orientato il legislatore, presenta tali e tante ombre da far persino dubitare che possa definirsi 'voto', almeno nel senso in cui tale termine è usato dalla Costituzione*